



Val di Fiemme | Val di Fassa



Ospedale di Fiemme: l'ora della verità

I nove consigli hanno votato: 4 sono per la ristrutturazione, 5 per il nuovo



Cavalese Il sindaco Sergio Finato

Sanità L'11 aprile i sindaci si troveranno faccia a faccia in Comunità di valle. E dovranno esprimere un parere alla Provincia nonostante le attuali divergenze. Unica certezza: il «no» a Masi



Predazzo La sindaca Maria Bosin



Tesero La sindaca Elena Ceschini

di **Francesco Morandini**

VAL DI FIEMME Le mozioni di Ville di Fiemme e Panchià, approvate l'altra sera, hanno rappresentato l'ultima parola offerta ai consiglieri comunali della valle di Fiemme per dire la loro sulla vicenda dell'ospedale, in attesa che martedì 11 aprile si pronuncino i sindaci, finalmente (e pubblicamente) uno di fronte all'altro, per trovare una soluzione che il loro rappresentante, il presidente della Comunità territoriale Giovanni Zanon, avrebbe auspicato precedesse la prevedibile frattura che ha avuto il suo epilogo lunedì sera: cinque consigli orientati, con diverse sfumature, verso una nuova struttura ma non a Masi di Cavalese (Predazzo, Ziano, Tesero, Valfloriana e Capriana) e quattro a favore della ricostruzione sul sito attuale (Cavalese, Castello-Molina, Ville di Fiemme e Panchià).

L'ultima parola di Zorzi

L'ultima parola, cronologicamente parlando, è stata pronunciata proprio a Panchià, ed è stata quella di Giuseppe Zorzi prima di abbandonare l'aula dove si stava votando all'unanimità per la ricostruzione. «Non è questo il modo di votare, questa non è partecipazione», le parole dell'ex sindaco che hanno interpretato il disagio di molti cittadini e consiglieri comunali per

una vicenda nata male e proseguita peggio e pure per molti, segnata da una «opacità» ancora non dissolta. La mozione di Panchià, arrivata per ultima, è stata riassuntiva delle ragioni che stanno dalla parte della ricostruzione, ragioni che non negano le difficoltà e i disagi di metter mano all'esistente, ma che sull'altro piatto della bilancia hanno posato ragioni ritenute più pesanti: preservazione del suolo e prevenzione di ulteriore urbanizzazione del fondovalle e del bacino dell'Avisio; difficoltà di reperire suolo adatto, lungaggini burocratiche, complicazioni tecniche, rischio contenziosi, tempi incerti, etc. Le difficoltà? Certo ci sono, ma si può aggiornare il progetto minimizzando le demolizioni e adeguandolo alle nuove necessità.

I dubbi tardivi

Se il consiglio di Panchià, e chi è a favore del progetto Ravegnani Morosini del 2018, è «fiducioso che con un coordinamento attento e puntuale si possano minimizzare i disagi», sull'altro fronte si è calcato la mano proprio su questi: difficile convivenza con i lavori, spostamento di servizi con il rischio del non rientro, scarsa attrattività per i medici, polveri, accessibilità, necessità di rivedere il progetto, a fronte del nuovo che, nessuno lo nega, è ovviamente migliore. Ma perché, ha chiesto recentemente

il consigliere provinciale Paolo Zanella (Futura) al presidente Fugatti, l'Azienda sanitaria non ha espresso prima questi dubbi sul progetto del 2018?

In attesa della risposta ad uno dei tanti interrogativi che, a partire dalla vicenda delle e-mail segretate di Fugatti, e dai contatti dell'ex Scario Giacomo Boninsegna con i proprietari dei terreni di Masi dove la Mak Costruzioni ha proposto il progetto del nuovo ospedale in financial project, hanno disseminato gli ultimi due anni di perplessità e incertezze, non resta che guardare avanti. Cosa accadrà dopo questo ulteriore passo?

Voti trasversali nei consigli

Va detto innanzitutto che i passaggi in consiglio comunale hanno segnato la trasversalità del voto, superando le distinzioni fra maggioranza e minoranza. A Predazzo due consiglieri di minoranza hanno votato a favore del nuovo, ma proprio l'osservazione della minoranza ha dato la stura ad una postilla che è stata poi replicata da altri Comuni, mettendo definitivamente una pietra sopra l'orto dei pecci di Masi di Cavalese. Nuovo sì, dunque, ma non a Masi. E così è stato per gli altri quattro Comuni. Ziano, che viaggia spesso assieme a Predazzo, ha votato una mozione del tutto analoga. Tesero, che ha preso posizione per primo

facendo, secondo alcuni, una «fuga in avanti», è stato l'unico Comune, fra quelli che hanno optato per una nuova struttura, a indicare anche un'ipotesi di dislocazione: i prati dei Dossi di Cavalese, fra l'ospedale e il campo sportivo. Ipotesi che nessuno ha sposato pubblicamente, ma che una sindaca di peso come Maria Bosin di Predazzo, avrebbe potuto valutare se frutto di una condivisione fra sindaci.

Fibrillazioni nelle comunità

Ciò che ha reso, inaspettatamente, la frattura più marcata, sono stati tuttavia i due Comuni a ridosso di Cavalese: Castello-Molina e Ville di Fiemme, dove peraltro è stata registrata una mobilitazione con raccolta di firme che a Castello-Molina ha portato il consiglio su posizioni diverse da quelle del sindaco Marco Larger, messo in difficoltà da una mozione di sei consiglieri, mentre a Ville di Fiemme è arrivata in consiglio una lettera di 300 cittadini. In entrambi i casi la scelta è stata unanime per la ricostruzione. Dal canto loro, i due Comuni ai margini della valle, Capriana e Valfloriana, geograficamente imparentati con Cembra, non hanno avuto dubbi: ospedale nuovo e che si raggiunga comodamente, ma comunque non ai Masi di Cavalese. Se la mobilitazione locale a Ville e

Castello ha influenzato il voto dei rispettivi consigli, la mobilitazione generale di cittadini, partiti, associazioni, sindacati, è stata determinante per cassare la proposta della Mak a Masi. Cavalese per parte sua ha difeso fin dall'inizio il proprio ospedale, con l'unica defezione del consigliere leghista che ha sposato la proposta del consigliere provinciale Cavada per una soluzione «al sole» a Porin-Milon. E quando Tesero ha proposto i prati dei Dossi, il sindaco Sergio Finato si è affrettato a proporre lo studio della bretella di Medoia, per togliere un argomento ai detrattori della ricostruzione, ma aggiungendone un altro, l'ulteriore consumo di suolo.

5 a 4, risultato «temuto»

Fatto è che il risultato è un 5 a 4, temuto, ma non scontato, proprio per le posizioni di Castello-Molina e Ville, che farebbe dire a Paolo Bertolucci: ora si gioca per il set. Ma chi lo farà? Chi riuscirà a giocare il game decisivo del 6 a 4? Sarà il Consiglio dei sindaci in programma martedì 11 aprile, che era stato rinviato in attesa del pronunciamento di tutti i Comuni e a cui ora passa la palla (avvelenata?) Oppure si troverà una soluzione che ripassi il cerino acceso a Fugatti? Al che ritorna l'interrogativo di Zorzi: a cosa è servita questa consultazione?